

Carlo Brambilla

BRESCIA Fra un mese e sgoccioli Brescia avrà scelto il suo sindaco. Avrà scelto se riconfermare il primo cittadino uscente Paolo Corsini, l'ulivista moderato e affidabile, o imprimere una brusca sterzata a destra, affidando la città a Viviana Beccalossi, la cosiddetta «Pasionaria nera», candidata della Casa delle libertà, ma senza la Lega. Perché il movimento di Bossi farà corsa solitaria lanciando nell'arena l'avvocato Cesare Galli, all'insegna dello slogan: «Presentarsi divisi per colpire uniti». E allora eccola la griglia di partenza che conta: Corsini contro Beccalossi e Galli contro tutti, nel disperato tentativo di raccogliere più voti possibili per ridare decenza alla dimensione rappresentativa del Carroccio che in pochi anni, fra defezioni e sconfitte, è passato da 16 consiglieri comunali alla miseria di due.

Corsini dovrà quindi guardarsi dagli attacchi furibondi di Galli che vuole «de-Corsinizzare» Brescia e che godrà di appoggi di lista eclatanti come quello del Guardasigilli, Roberto Castelli, o del capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, o del sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora. Ma soprattutto dovrà rintuzzare gli assalti della Beccalossi, la sfidante «blobbatissima» grazie alla gaffe (o non era una gaffe?) del premier Berlusconi al momento della sua presentazione: «Dai Viviana, fagliela vedere!» Pupilla di Fini e coccolata da Ignazio La Russa, la Beccalossi (trentuno anni, sposata con un figlio) è un po' il vero fenomeno mediatico della destra. E anche se duramente strapazzata da «Espresso» e «Corriere della Sera», per tutti quei suoi cartelloni patinati incementati agli angoli della città, per quel suo modo di far politica molto «da bar», è sempre riuscita a far in modo di aumentare la sua popolarità. Che la Beccalossi sia del resto una professionista della caccia al voto lo ha già ampiamente dimostrato: nel 1994 entrò senza sforzo nel Consiglio comunale (dove era già stata subentrando a Gianfranco Fini). Poi porte spalancate in Regione, ed infine il Parlamento (a cui ha rinunciato per fare la vice di Formigoni alla presidenza della Regione Lombardia). Non solo, ma nelle amministrative bresciane del 1998 raccolse quasi tremila preferenze personali.

Un osso duro dunque per Corsini. E anche questa volta la Beccalossi promette una campagna elettorale durissima e molto personalizzata: «Niente dibattiti, niente perdite di tempo fumose, scarpe da tennis e via camminare fra la gente». A parlare di che? Ovviamente delle «terribili piaghe» dell'immigrazione e della criminalità che affliggono Brescia per «colpa del sindaco comunista». Tanta demagogia ma che potrebbe far presa in alcune zone della città. Sul registro sicurezza si sintonizzerà anche il leghista Galli. Bossi ha già sparato a zero contro la gestione buonista di Corsini: «È ora di lasciare una forte impronta in questa città». Altra demagogia per arraffare voti. Il sindaco uscente lo ha già ampiamente fatto notare: «Il ministro mistifica come al

La sfidante è una professionista della caccia al voto. Partita nel '94, oggi è il fenomeno mediatico della destra

”

“ Per conquistare il Comune promette una campagna elettorale dura Ed è già entrata in competizione con il Carroccio su immigrazione e criminalità ”

Elezioni Amministrative 2003

La Lega corre da sola e si affida a Cesare Galli Il sindaco uscente, l'ulivista Paolo Corsini, è appoggiato da sette liste, ma non da Rifondazione

”

# Brescia, la candidata nera spacca il Polo

Pupilla di Bossi e Fini, Viviana Beccalossi (An) è stata lanciata da Berlusconi. Ma nel suo partito e nell'Udc non è amata



Viviana Beccalossi la candidata del Polo a Brescia

solito la realtà di questa città e, come al solito, cade in diverse contraddizioni. Quanto alla sicurezza, dovrebbe essere lui a spiegare ai bresciani per-

ché il Governo non ha neppure i soldi per pagare l'affitto del nuovo commissariato di Polizia al Carmine o per finanziare l'edificazione della nuo-

va caserma dei Carabinieri a Lamarmora e perché in questi anni il Comune di Brescia ha dovuto svolgere un ruolo di supplenza nei confronti del-

lo Stato, investendo di tasca propria complessivamente dieci milioni di euro proprio per la sicurezza».

Dunque sarà un mese di campag-

na elettorale dura. Con la Beccalossi che non perde occasione per lanciare l'immagine della «Leonessa d'Italia che deve essere liberata» e con Galli

che snocciola slogan antimigrati. Ma intanto corrono divisi: la Lega per contarsi e la Beccalossi per vincere. Ma la «Pasionaria nera» non è che sia ben visto proprio da tutti i suoi sostenitori (sette liste: Fi, An, Udc, nuovi socialisti, liberaldemocratici, lista cacciatori, lista pensionati). Esempio: al momento della ratifica locale della sua candidatura, gli organismi dirigenti dell'Udc si sono spaccati con dieci voti a favore e ben otto contrari. E anche non tutta Forza Italia si è sbracciata per l'entusiasmo. In molti, forse anche lo stesso Berlusconi, avrebbero preferito candidare l'ex dc

Sandro Fontana, da sempre garante e rappresentante del mai morto grande centro. E intanto Beccalossi e Galli corrono da soli e anche un po' litigano di già. Per colpa di un sondaggio, anzi due. Voci An: Corsini 44%, Beccalossi 38%, Galli 10%. Replica piccatissima della Lega: «Beccalossi e Galli sono molto più vicini!»

Venendo a Corsini, lo sostengono, anche nel suo caso, sette liste (Ds, Margherita, verdi, Italia dei valori, comunisti italiani, lista civica, socialisti). Non c'è stato invece accordo fra centrosinistra e Rifondazione che correrà da sola, guidata da Mirko Lombardi. Il partito di Bertinotti a Brescia può contare su un bacino di consenso attorno al 5 per cento. Dunque Mirko Lombardi è il quarto aspirante sindaco. Ma la griglia di partenza conta altri quattro partecipanti alla gara. Due di questi sono costole della Lega. Con la lista «Nè con la destra nè con la sinistra» tenta l'av-

ventura Francesco Tabladini, ex capogruppo al Senato del Carroccio. Il divorzio da Bossi si era consumato sull'adesione alla squadra di Berlusconi. Tabladini ha messo recentemente tutta la sua esperienza leghista nero su bianco, in un libro-memoria, duro ma senza astio: «Peccato, Bossi ha voluto disperdere un patrimonio politico enorme». Altra costola bossiana, Giulio Arrighini, uno dei fondatori del Carroccio bresciano. Lui invece, con la sua Lega padana autonomia lombarda, accusa l'ex capo di aver tradito tutti gli ideali padanisti. Chiudono il gruppo dei concorrenti: Maurizio Sala (Alleanza lombarda Lega padana del senatore Elio De Paoli) e Adriano Bosio della Fiamma tricolore.

Tenta l'avventura elettorale anche Francesco Tabladini ex capogruppo al Senato, uscito dalla Lega

”

## cultura di governo

### QUEL VUOTO NEL COMPUTER DI BONDI

Bruno Miserendino

«Quello di fine maggio è un test amministrativo parziale e disomogeneo. Chi tenta di negare questi elementi basilari strumentalizza l'evento». On. Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia.

Ci risiamo. Manca più di un mese alle amministrative e già si prepara un altro di quei siparietti politici che rendono l'Italia particolarmente distante dall'Europa e dal mondo occidentale: ovvero ci si interroga se e quanto influirà sull'attuale governo il test del 25 maggio e se l'attuale premier dovrà andare a casa (o in uno dei suoi tanti palazzi) in caso di sconfitta. È un dibattito surreale: qualunque voto amministrativo, in

tutti i paesi, proporzionalmente al numero degli elettori interessati, ha un significato politico e un'influenza, in nessun paese democratico si pensa, come è accaduto in Italia, che se un premier perde un test amministrativo, deve dimettersi. Da noi c'è una stravaganza particolare: i protagonisti del dibattito non ricordano quello che hanno sostenuto la volta precedente. Prendete l'on. Bondi, portavoce di Forza Italia, e incaricato formalmente di sputare addosso a ogni fiato di Massimo D'Alema. Probabilmente nel duemila stava studiando da portavoce e quindi non seguiva le dichiarazioni dei suoi amici di partito,

ma le cose, come si dice, sono due: o Bondi non dispone di archivi (nonostante i notevoli mezzi economici del premier), oppure c'è un guasto tecnico al suo computer. Sono state cancellate tutte le dichiarazioni dell'attuale premier quando era all'opposizione. Ecco infatti il Bondi-pensiero di oggi: «Mi pare di capire che a sinistra esibiscono un atteggiamento ovvio (hanno detto che anche se vincono non chiederanno le dimissioni del premier ndr), si vantano di non essere assurdi, perché sarebbe assurdo confondere i due piani». Segue emissione di gas nervino dedicata ovviamente a D'Alema: «È comunque singolare che oggi esterni saggezza istituzionale chi ha fatto esattamente il contrario qualche anno fa. Fu infatti D'Alema a lanciare una sfida, peraltro persa, sulla sua premiership con le regionali del 2000 e Berlusconi non farà lo stesso errore, non userà palazzo Chigi per fare campagna elettorale per la casa delle li-

bertà a livello locale». Su questa dichiarazione possono lavorare i tecnici di Forza Italia per riparare il guasto al computer dell'on. Bondi. Il buco di memoria infatti è molto ampio, almeno tre o quattro anni, ma forse di più. Intanto bisogna ricordare che quando l'attuale premier andò per la prima volta a palazzo Chigi, si presentò capolista alle europee in tutte le circoscrizioni elettorali (tempi in cui Bondi era ancora comunista). Dal '96-'97 in poi (l'attuale premier) iniziò a chiedere la cacciata dei governi di centrosinistra, appena si verificava una vittoria del centrodestra in un comune superiore a 5000 abitanti (quando accadeva il contrario voleva dire che il voto non aveva significato politico). La richiesta divenne un crescendo rossiniano: fu reiterata a test amministrativi di vario genere e alle europee. Poi alle regionali del Duemila, affittata una nave (e le navi costano), approdò in tutti i porti d'Italia annunciando

la cacciata di D'Alema se avesse vinto il Polo. Sui muri del paese fece affiggere milioni di manifesti dal significato tipicamente regionale: «Una scelta di campo» (lo sfondo ovviamente era il suo sorriso smagliante, non compariva alcun riferimento al candidato del luogo). Ora ogni persona dotata del minimo buon senso può capire chi lanciò la sfida. D'Alema poteva non accettarla, (anche se si sa perché lo fece), ma la cosa surreale, allora come adesso, è che si pensasse di far dimettere un governo col voto regionale. Quanto all'uso di palazzo Chigi per le amministrative, nel computer di Bondi sono scomparse le tracce di alcune recenti missioni del premier in quel di Udine, Pescara e Brescia. Se ce ne saranno poche altre, dicono i maligni, è perché i sondaggi buttano male e al premier non piace mettere il timbro alle sconfitte. Manca più di un mese al voto: riparate il computer dell'on. Bondi.

## Candidato a premier: Bassolino sostiene Prodi

«Il candidato a premier lo abbiamo ed è anche molto forte, autorevole e credibile. Vedrà lui stesso, quando si porrà il problema, se sarà il caso d'aver anche qualche altro nome nel ticket». Parla così il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, che non ha mai fatto il nome del candidato, ma alla domanda se fosse Prodi, ha risposto «il nome è nei fatti». E si augura di raggiungere al più presto «l'unità dell'opposizione in Parlamento» e «un programma di governo ed un collegamento forte di tutte le forze del centrosinistra».

Reportage di «Diario»: un manipolo di eccellenti leghisti, tra cui la moglie di Bossi, investono all'Est. Poi vendono a due truffatori

## Casinò e Bingo, la Lega si mette in gioco. In Croazia

ROMA Gli uomini della Lega comprano un Casinò in Croazia. Ma quando decidono di venderlo i compratori americani vengono arrestati dall'Fbi. Si legge sulle pagine di Diario, in un articolo di Gianni Barbacetto, l'affare andato male alla compagnia del Carroccio.

«La campagna croata di Bossi - racconta Barbacetto - comincia nell'ottobre del 1998, quando un'allegria brigata di italiani mette insieme qualche milione per acquistare un villaggio turistico in costruzione in località Alberi, a Salvo, la punta istriana che si allunga sullo splendido golfo di Pirano (...) Skipper Residence: questo è il nome del sogno». Ma il sogno degli uomini di Bossi diventa presto un incubo, si legge su Diario. I

114 italiani associati, tra i quali compaiono Edouard Ballaman, deputato eletto in Friuli, Stefano Stefani, sottosegretario alle Attività Produttive, Giancarlo Pagliarini, ex ministro e oggi assessore del comune di Milano, Enrico Cavaliere, presidente del consiglio regionale veneto e Antonella Marrone, consorte di Umberto Bossi, acquistano la società Ceit di Montegrotto Terme. «La Ceit di Montegrotto - scrive Diario - rileva con un prestito ipotecario di due milioni e mezzo di euro, la Kemco, la società croata con base a Umago che sta costruendo lo Skipper Residence: l'investimento previsto è di oltre 100 miliardi, il più grosso mai visto in quel tratto di costa. Peccato che a un certo punto tutto si inceppi.

Perché gli amiconi della Lega hanno davvero messo nell'affare soltanto pochi soldi, mentre è una banca a sopportare il grosso del peso finanziario: la Hypo Alpe Adria Bank, sede a Klagenfurt, in Austria, con azionista di maggioranza (52 per cento) la regione Carinzia, cioè il suo governatore Jörg Haider». La banca, dopo una lunga serie di prestiti chiederà indietro i suoi soldi. In più ci sono anche dei problemi urbanistici, perciò «i cantieri si bloccano, la società non può commercializzare gli appartamenti, nuovi soldi non arrivano». Ma «gli amici del Carroccio - scrive Barbacetto - avevano pronta l'arma segreta per risolvere il problema Skipper: una licenza per gestire un casinò. Poter aprire una casa da gioco

dentro il complesso turistico (...) Così i più attivi tra i leghisti coinvolti nell'affaire Residence di Salvo - tra loro Edouard Ballaman, Maurizio Balocchi, Enrico Cavaliere - si danno da fare per impossessarsi di una licenza croata per i tavoli verdi. Puntano gli occhi sul casinò Histria di Pola, inserito nel complesso dell'Hotel Histria che è il quattro stelle più lussuoso della città. Ogni casinò, in Croazia, ha una doppia licenza: così, con il acquisto l'Histria, la Lega ha la possibilità di far funzionare roulette, chemin de fer, baccarat e slot machine anche a Salvo. L'Hotel Histria, in verità, è proprietà di un altro gruppo di italiani, gli imprenditori veneti dell'Europa Tourist Group, che gestisce, tra l'altro, alcuni

alberghi a Bibione e che in Croazia controlla l'Arena Tourist, l'impresa turistica più importante di Pola. Ma l'Arena Tourist ha la proprietà dell'immobile che ospita il casinò, mentre la gestione è della Santex, una società che ha la speciale licenza croata per le case da gioco e che paga l'affitto all'Arena Tourist. E chi c'è dietro la Santex? Proprio il gruppo di italiani, autorevoli dirigenti e parlamentari della Lega, coinvolti nell'avventura Skipper». La brigata del Carroccio diventa quindi proprietaria di un Casinò. Ma gli affari non vanno bene. Neanche con l'investimento del Bingo. «In più, Bossi e amici nel 2001 approdano a Roma ed entrano nel governo di Silvio Berlusconi. Diventa imbarazzante che ministri e

sottosegretari italiani siano coinvolti in un business giudicato a rischio: mentre il ministro dell'interno denuncia nei suoi rapporti che nei casinò permangono pericoli di riciclaggio, il suo sottosegretario Balocchi è tra i gestori di un casinò oltre confine... Il gruppo del Carroccio decide dunque di vendere rapidamente la Santex e risolvere così ogni problema finanziario e di opportunità politica. Ma invece i guai si moltiplicano. I compratori del casinò Histria, infatti, si fanno sotto (...) Sono quattro americani: Moshe Leichner, suo figlio Zvi Leichner, Amotz e Nili Frenkel». Alla fine raggiungono un accordo. «Peccato però che i Leichner - conclude Barbacetto - padre e figlio, a febbraio (come rivelato dal settimanale croato Imperijal) siano stati arrestati per truffa dall'Fbi, con l'accusa di aver sottratto oltre 77 milioni di dollari a un centinaio di persone che avevano loro affidato i soldi perché fossero investiti sul mercato dei cambi. Anche i Frenkel sono sotto inchiesta negli Stati Uniti per reati societari».